

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

Santissima Trinità (27 maggio 2018)

LETTURE: *Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20*

Terminato il Tempo pasquale, dopo la festa di Pentecoste, la solennità della Santissima Trinità ci invita a contemplare il nostro Dio, comunità di persone distinte, ma unite in una sola sostanza. Il Vangelo secondo Matteo, di cui ascoltiamo il finale, ci presenta il comando di Gesù rivolto ai discepoli di battezzare tutti i popoli “nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo”: è la stessa formula trinitaria che adoperiamo per il segno della croce e per tutti i sacramenti. Nell’Antico Testamento non era rivelata questa qualità della vita di Dio, ma Mosè, come ascoltiamo dal libro del Deuteronomio, invita Israele a contemplare la bellezza del proprio Dio che è andato a scegliersi il popolo per farsi conoscere. E al Salmo responsoriale noi riconosceremo che il popolo scelto dal Signore è beato: noi – in quanto scelti da lui – siamo beati. L’apostolo, nella seconda lettura, ci dice che il Padre ha mandato il Figlio, per donare lo Spirito che ci ha resi figli: dal di dentro lo Spirito grida a Dio “Papà”, lo invoca con il nome di “Padre”. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Siamo discepoli che adorano la Trinità

Gesù risorto ha dato appuntamento ai suoi discepoli su un monte in Galilea e su quella montagna ha trasmesso agli apostoli l’incarico di annunciare il Vangelo a tutti i popoli. Gesù ha invitato i discepoli a salire su una montagna. Quando si sale su un monte si fa fatica, perché la salita è sempre faticosa, ma quando si arriva in cima si gode una visione bellissima: se la montagna è alta, arrivati in cima, l’occhio può spaziare tutt’intorno e spesso abbiamo fatto l’esperienza di paesaggi meravigliosi visti dall’alto di una montagna ... dal basso si vede molto meno. Salire costa fatica, ma permette di vedere meglio.

Noi siamo saliti lungo tutto l’anno liturgico fino alla vetta – la cima è la Pentecoste – adesso che siamo arrivati in cima, guardiamo tutto lo spettacolo che ci sta intorno: contemplare la Trinità divina è come guardare la bellezza di Dio che circonda la nostra storia; dopo aver percorso tutte le tappe fino al dono dello Spirito, adesso ci accorgiamo, guardando intorno, che tutto è nelle mani del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Perciò Gesù risorto dà ai suoi discepoli l’incarico di andare in tutto il mondo per fare discepoli tutti i popoli. La prima fase che Gesù dice loro sottolinea che egli ha il potere: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Gesù ha tutto il potere, perché gli è stato dato: lui che stato umiliato, scartato, gettato via come se fosse un criminale, invece è stato esaltato da Dio e Dio gli ha dato tutto il potere in cielo e in terra. Gesù sta dicendo ai suoi discepoli: “Comando io in tutto e per tutto, *quindi* voi andate”.

È una conseguenza la missione che viene data agli apostoli: “Andate *dunque* e fate discepoli tutti i popoli”. Notate l’insistenza sul “tutto”: “Mi è stato dato *tutto* il potere, voi fate discepoli *tutti* i popoli, cioè voi discepoli fate sì che anche altri diventino discepoli”. Il discepolo è colui che impara, è colui che accoglie l’insegnamento del Maestro. Il Maestro è Gesù, sempre, solo lui! E i discepoli vogliono che anche tutti gli altri uomini diventino discepoli. Dopo tanto tempo noi siamo diventati discepoli grazie a quei primi discepoli che hanno annunciato Gesù! Hanno cominciato a battezzare, a immergere le persone nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e dopo duemila anni

anche noi siamo stati battezzati nel nome della Trinità; noi siamo diventati parte di questa storia della salvezza e i discepoli hanno l'incarico di insegnare ad osservare *tutto* ciò che Gesù ha comandato – di nuovo l'insistenza sulla totalità – *tutto* il potere, *tutti* i popoli, *tutto* quello che Gesù ha insegnato i discepoli vogliono imparare e assimilare.

Gli apostoli partono per questa grande missione e Gesù promette loro: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Un'altra nota di totalità: *tutti* i giorni, nessuno escluso. Gesù promette di essere con noi di camminare con noi, di operare con noi. È lui la nostra forza, ma chiede a noi l'impegno di collaborare con lui. All'inizio del Vangelo secondo Matteo, Gesù è stato presentato con il nome di “Emmanuele”, che vuol dire “Dio con noi”; alla fine del Vangelo, Gesù si presenta come “Io sono con voi”. “Io sono” è il nome stesso di Dio! Gesù è Dio con noi, ma è importante che noi siamo con lui, perché questa frase “Dio è con noi” può essere usata male. Sul cinturone delle SS naziste c'era scritto “Gott mit uns”, che in tedesco vuol dire “Dio è con noi”. Erano soldati violenti, ma usavano come motto questa frase biblica; anche i terroristi dell'Isis dicono di avere Dio dalla loro! È pericolosa questa frase se non si ascolta veramente Dio, perché ognuno può pretendere di dominarlo, di averlo in pugno e di far dire a Dio quello che vuole lui.

È necessario che noi siamo con lui tutti i giorni. Lui è presente – certo – ma molto discretamente, non si impone: ha tutto il potere, ma è rispettosissimo, mai violento, non ci costringe, continua a proporsi e aspetta la nostra libera risposta. È importante che noi siamo con lui, che noi ascoltiamo tutto quello che ci ha insegnato, che noi impariamo tutto da lui come veri discepoli che adorano la Trinità.

È molto importante il verbo “*adorare*”, lo dobbiamo usare solo per Dio. Il verbo “adorare” deve essere usato solo nei confronti di Dio: adoriamo il Signore e basta. Qualcuno non ci pensa e magari parlando di cose banali dice: “Io adoro il gelato di fragola” – È una stupidaggine! Mi piace il gelato, ma adoro solo il Signore! Sui manifesti funebri talvolta ci scrivono “gli adorati nipoti”: è sbagliato anche quello! I nipoti non sono adorati, gli si vuole bene, ma si adora solo Dio! Anche imparare a parlare correttamente è un aiuto per la nostra fede: adoriamo il Signore e lo distinguiamo da tutto il resto!

Lui è l'unico Signore e lo adoriamo con tutto il cuore, lo riconosciamo Signore della nostra vita, siamo contenti di averlo conosciuto, lo seguiamo come discepoli che vogliono imparare e aiutare anche altri a diventare discepoli, adoratori dell'unico vero Dio.

Omelia 2: Il credo di Nicea e Costantinopoli

La professione della vera fede ci fa riconoscere la gloria della Trinità e adorare l'unico Dio in tre persone. Nella festa della Santissima Trinità noi ripensiamo la professione della nostra fede e in modo intelligente, consapevole e contento, rinnoviamo la nostra adesione al Dio che si è rivelato come Padre, Figlio e Spirito. Accogliamo la rivelazione: Dio ha rivelato se stesso, ha fatto conoscere la propria vita, si è fatto conoscere come comunità di persone, distinte, uguali, perfettamente unite. Fin dall'antichità questa professione di fede è stata considerata fondamentale: non è un discorso difficile per teologi, è il mistero fondamentale della nostra fede cristiana, l'unità e la Trinità di Dio. La nostra fede cristiana si fonda sulla rivelazione di Dio, sulla caratteristica del Dio cristiano che è comunità di persone.

Nei primi tempi dell'esperienza cristiana gli apostoli sottolinearono semplicemente queste tre persone, come il Vangelo le ha presentate e il Simbolo degli apostoli – antica professione di fede battesimale – chiede l'adesione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: Credi in Dio Padre? Credi in Gesù Cristo suo unico Figlio? Credi nello Spirito

Santo? Questa è la nostra fede! In questa fede siamo stati battezzati, in questa fede viviamo e speriamo di morire per raggiungere la pienezza dell'incontro con la comunità divina.

Nel IV secolo, poi, si crearono gravi problemi dottrinali, perché qualcuno all'interno della comunità cristiana cominciò a dire che il Figlio è una creatura: "Gesù è un uomo semplicemente". Allora i vescovi, provenienti da tutte le parti del mondo antico, si riunirono nel primo Concilio ecumenico, che si svolse a Nicea vicino a Costantinopoli, nell'anno 325: quei 318 vescovi riuniti in assemblea, appena finita l'epoca delle persecuzioni, si consultarono e scrissero un documento.

Questo documento noi lo conosciamo a memoria e lo recitiamo tutte le domeniche. Fu in quella occasione che il Concilio di Nicea stabilì che la professione di fede fosse proclamata durante ogni celebrazione della Messa festiva; e allora continuiamo questa bella abitudine, rinnovando ogni domenica la professione della nostra fede. Il credo che diciamo è quello scritto dai padri di Nicea, il quale, dopo diversi anni di contestazioni, venne riconfermato con alcune piccole precisazioni nel secondo Concilio ecumenico a Costantinopoli, nell'anno 381: perciò il testo che recitiamo ogni domenica si chiama "Simbolo niceno-costantinopolitano", cioè documento della fede scritto in quei due primi Concili.

Che cosa hanno aggiunto rispetto al Simbolo degli apostoli? Hanno aggiunte molte precisazioni sul Figlio proprio per quella difficoltà che si era venuta a creare. Allora prima di ricordare che il Figlio si è fatto uomo, è nato, ha patito, è morto, è stato sepolto, è risorto, è salito al cielo, cioè prima di ricordare i fatti essenziali della vita storica di Gesù, si precisa quello che è capitato prima, quello che appartiene al mondo stesso di Dio.

Anzitutto diciamo di credere in *Dio Padre onnipotente Creatore del cielo e della terra* cioè di tutto, *delle realtà visibili e di quelle invisibili* - quelle invisibili sono gli angeli, sono quelle creature che non vediamo con gli occhi ma riconosciamo per la rivelazione di Dio.

Poi il secondo articolo riguarda il Figlio: *credo in un solo Signore, Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli*: prima di nascere dalla vergine Maria, nella pienezza dei tempi, il Figlio è nato dal Padre, prima di tutti i secoli, cioè prima della Creazione del mondo, prima di prima, da sempre. Ario, l'eretico che aveva messo in giro questa dottrina sbagliata della sola umanità di Gesù, sosteneva: "C'era un tempo in cui il Figlio non c'era". I padri di Nicea hanno voluto ribadire: "Il Figlio c'è sempre stato, è stato generato dal Padre da sempre. Se non c'è il Figlio non c'è nemmeno il Padre" - si diventa padri nel momento in cui nasce il figlio - Dio da sempre è Padre, Dio da sempre è Figlio: questa generazione è eterna. Per precisare meglio, i Padri hanno sottolineato con insistenza la somiglianza fra il Generato e il Generante: *Dio da Dio*, cioè il Figlio è Dio ed è nato da Dio; *Luce da Luce*: anche il Figlio è luce divina eterna che deriva dalla luce divina; è Dio vero, generato da Dio vero, quindi distinti, ma non due dei, bensì un unico Dio in due persone distinte.

Generato non creato: questa è la precisazione più importante. Il Figlio è generato, non è una creatura! Non appartiene al mondo del creato, è *della stessa sostanza del Padre*. In greco adoperarono un unico aggettivo, lo inventarono i padri di Nicea: *homoousios* e crearono dei grossi problemi; perché i teologi del tempo discussero per anni se quell'aggettivo andava bene, poi decisero che era quello giusto: la qualità fondamentale del Figlio è "essere della stessa sostanza del Padre"; è Dio vero da Dio vero, generato e non creato, per mezzo di Lui sono state fatte tutte le cose. È il Creatore, esattamente come il Padre: tutto è stato fatto dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito; la

Creazione del mondo deriva da tutti e tre! La salvezza è di tutti e tre! La redenzione è opera di tutti e tre! Tutti e tre lavorano insieme per la salvezza dell'umanità.

Infine i padri di Nicea aggiunsero anche qualche precisazione sullo Spirito Santo proprio perché anche lo Spirito non deve essere considerato solo una forza o una energia, ma una persona divina: *Credo nello Spirito Santo che è Signore*. Prima abbiamo detto: un solo Signore; adesso diciamo che lo Spirito Santo è Signore: allora sono due! No, è un unico Signore. Ma anche lo Spirito Santo ha la stessa qualità divina; è Lui *che dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio*. Il Figlio è generato, mentre lo Spirito *procede* – hanno cercato di ragionare con criteri teologici profondi per presentare una distinzione intelligente nella vita divina, per evitare di perdere questo mistero principale della nostra fede cristiana. Anche lo Spirito *con il Padre e con il Figlio è adorato e glorificato perché ha parlato per mezzo dei profeti*.

Adoriamo dunque l'unico Dio in tre persone! Forse non comprendiamo tutti questi passaggi, ma fidatevi, sono importanti: non ci sarebbe la fede cristiana, non ci sarebbe tutto il resto, tutto quello che sappiamo e cerchiamo di vivere, se Dio non fosse così. E allora lo adoriamo nella sua bellezza trinitaria e lo riconosciamo come il nostro Signore: *Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo Gesù Cristo con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen.*

Omelia 3: L'importanza dei particolari (Prime Comunioni)

Gesù ha promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine dei tempi e noi siamo contenti di sentire questa presenza di Gesù nella nostra vita. La vogliamo sentire sempre di più, perché non è così scontato riconoscere e sentire che Gesù è presente nella nostra vita. È una parola di conforto. Gesù ci dice: "Io sono con voi tutti i giorni" -come dire: "State tranquilli, non siete da soli, io vi acompagno, io lavoro con voi, vi do le indicazioni per vivere bene, vi do la forza per vivere bene". Gesù è con noi, ma non semplicemente come un aiutante, come uno a cui noi facciamo fare quello che vorremmo. Dobbiamo fare attenzione, perché qui tante volte sbagliamo nel pensiero: Gesù è con noi e allora io gli chiediamo che faccia questo e quest'altro, che ci aiuti a fare quello che vogliamo noi. Non è questo il modo!

Noi sentiamo la presenza di Gesù per poter fare quello che lui ci dice! È lui il Signore! È lui che comanda e comanda per il nostro bene! E noi siamo sicuri di essere accompagnati bene, quindi vogliamo essere docili, cioè disponibili a lasciarci accompagnare da lui, a fare quello che ci chiede, perché ci dà anche la forza di farlo, non ci lascia da soli! Si tratta quindi di crescere in comunione con il Signore, capaci di ascoltare il Signore, capaci di fare quello che ci dice, anche nelle piccole cose.

L'ostia che riceverete è una piccola parte di pane. Difatti nel nostro linguaggio ecclesiastico le ostie si chiamano "particole" cioè "piccole parti". Significa che dobbiamo fare attenzione anche ai particolari: in quella particola di pane c'è tutto il Signore Gesù, c'è tutto il senso della nostra vita, eppure è una cosa da poco, è un pezzettino di pane – un po' di farina e un po' di acqua – consacrato, diventa il corpo di Cristo. È un particolare minimo, ma importantissimo!

Vedete che bella festa organizziamo per dire che questo particolare è importante! Allora vi invito a dare importanza ai particolari, alle piccole cose, perché dalle piccole cose si costruiscono le grandi. Oggi facciamo la festa della Santissima Trinità, cioè celebriamo Dio riconoscendolo come una famiglia di persone unite che si vogliono profondamente bene. La Trinità è il modello della Chiesa ed è il modello di ogni famiglia. Sappiamo bene che una comunità di persone dove ci si vuole bene è una bella comunità; in un ambiente dove le persone si rispettano e si amano si vive bene. Una famiglia si costruisce nelle piccole cose quotidiane.

Quando si parla di “Amore”, si adopera una parola grande, generale; però tutti i giorni l’amore si trasforma in cose concrete, in piccoli ma importanti atteggiamenti! Provate a passare in rassegna nella vostra mente una giornata normale: ci si alza, ci si veste, si va a scuola, poi si torna, bisogna far da mangiare, bisogna preparare, bisogna sparecchiare, bisogna lavare, bisogna fare i compiti ... quante cose ci sono da fare in una famiglia? Tantissime! E facendole si collabora. Quando si collabora è bella la vita – può essere anche faticosa, ma se si fatica insieme, volendosi bene, è una fatica sopportabile, anche bella; stanchi ma contenti! Se c’è rispetto, se c’è amore concreto, se c’è disponibilità all’altro allora la vita è bella. Sono le piccole cose che contano, i piccoli gesti che fanno la vita.

L’atteggiamento di rispetto nei confronti degli altri, la generosità, la disponibilità al servizio, all’ascolto, la possibilità di dire: “Eccomi!” appena chiamano, sono un impegno importante delle famiglie. Lo dico anche ai genitori: Date peso alle piccole cose, alle piccole realtà educative! Nelle piccole realtà dei vostri figli ci sono già le grandi scelte degli questi uomini e delle donne che saranno domani. Allora diventa importante valorizzare nel modo corretto le piccole cose, non passarci sopra; le piccole cose fanno le grandi, i particolari assommati fanno il tutto! Dobbiamo vivere bene tutte le piccole realtà.

Anche i ragazzi si arrabbiano, perdono al pazienza, dicono bugie – vero? Però le arrabbiate dei ragazzi devono essere educate, le disobbedienze dei bambini devono essere educate, le bugie devono esser corrette, perché poi diventeranno grandi arrabbiate, grandi bugie! Una piccola violenza può diventare una grande violenza! Le nostre storie quotidiane sono purtroppo segnate da problemi gravi di persone che si comportano male, che compiono gesti dolorosi e tragici ... da dove vengono questi grandi gesti cattivi? Da piccole cose, da piccole situazioni non curate, da piccoli difetti accettati come se niente fosse. L’educazione di questi ragazzi è un compito importantissimo: non basta che passi il tempo perché diventino uomini e donne maturi, è necessario un lavoro grande di formazione, di educazione ... e in questo la Comunione aiuta!

Il Signore Gesù è con voi tutti i giorni per aiutarvi a crescere, ma non basta se voi non ci mettere il vostro impegno e se non trovate nell’ambiente familiare un aiuto, un’educazione, una testimonianza che vi aiuti a diventare persone mature, capaci di affrontare la vita, capaci di sostenere le difficoltà, senza perdere la testa, senza fare violenza; affrontare la vita con onestà, impostando le vostre scelte con una disponibilità grande a servire, a donare, a condividere quello che avete.

Chiediamo insieme al Signore che vi aiuti a crescere come uomini e donne cristiani, a maturare per diventare persone grandi, generose, capaci di costruire una comunità che si vuole bene, per poter rendere possibile a voi e alle vostre famiglie una vita bella. Dipende da noi. Mettiamoci l’impegno tutti, nelle piccole cose: curate i dettagli, valorizzate i particolari, correggete tutti i particolari sbagliati, per poter costruire un insieme bello, che possa dare soddisfazione alla nostra vita e realizzare un’autentica comunità a modello della Trinità.